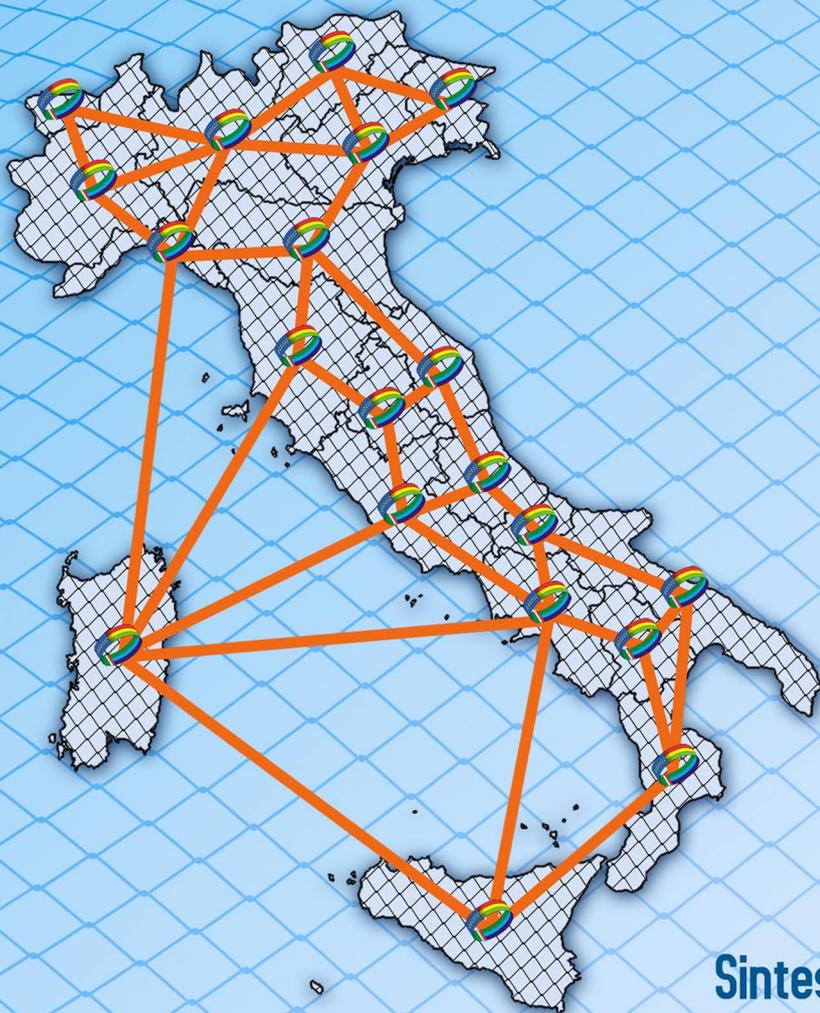




7^a Conferenza di Organizzazione Montecatini 19-20 marzo 2013



Sintesi delle conclusioni di
Romano Bellissima
Segretario Generale Uilp

Questa Conferenza ci ha fatto sicuramente fare un passo avanti verso quell'idea di sindacato nuovo che proprio noi per primi avevamo auspicato e proposto.

Il dibattito è stato importante e di qualità, anche se non c'è stata sempre unanime condivisione su tutti gli aspetti. Anzi, proprio le differenze di opinioni hanno evidenziato uno sforzo costruttivo di analisi e proposte.

In questi due giorni si è parlato molto di crisi, che è stata definita nei diversi interventi in vario modo: tsunami, tempesta, ecc., tutti sostantivi che evidenziano la gravità e i danni che questa crisi sta causando alla società, alle famiglie e alle persone. Aumentano le difficoltà per milioni di cittadini e aumenta anche la povertà vera, quella che incide sulla dignità stessa delle persone. Non è bello pensare che siamo entrati nel Terzo millennio e invece di risolvere finalmente i problemi della povertà, li abbiamo aggravati.

E cosa dire della crescita della disoccupazione e del numero di persone che cercano un lavoro? Anche questo - non avere o perdere un lavoro - incide sulla dignità. E i più colpiti sono i giovani: la disoccupazione giovanile ha raggiunto il 40%! Quale futuro si può costruire con un dato del genere? E non dobbiamo neppure dimenticare i lavoratori più anziani che perdono il posto di lavoro e hanno poche speranze di trovarne un altro.

E cosa dire dei tagli alle pensioni e alle retribuzioni? Che mettono in difficoltà le famiglie e causano una ulteriore riduzione dei consumi e dunque la recessione.

Dall'inizio della crisi sono stati persi 8 punti di Pil. Il Paese è fortemente impoverito. Fino a qualche anno fa, per assumere provvedimenti per

uscire dalla crisi potevamo contare su una certa ricchezza che ora non c'è più e dunque è tutto più difficile.

La politica non ha compreso la gravità della crisi. Sono state inascoltate le richieste, le proposte e le proteste del sindacato, comprese le nostre, dei pensionati e in particolare della Uilp. Nel 2009 la nostra Assemblea dei quadri lanciò la Campagna "Facciamo uscire dalla crisi un'Italia migliore", con l'invio delle cartoline al Presidente del Consiglio Berlusconi e ai ministri Sacconi e Tremonti. Indicavamo una strada precisa e facevamo delle proposte, che avevamo sintetizzato nelle stesse cartoline.

E quali sono state invece le risposte della politica? Tagli alle pensioni, riforma pensionistica, assenza di misure nazionali per la non autosufficienza, aumento delle tasse, introduzione dell'Imu sulla prima casa, senza distinzioni e senza progressività. Sono state colpiti milioni di cittadini e anche tantissimi anziani.

Sono invece rimasti insoluti tutti i grandi temi, quelli che ostacolano veramente lo sviluppo e la crescita del nostro Paese: l'evasione e l'elusione fiscale, la giustizia inefficiente, i costi impropri della politica, che non sono gli stipendi dei parlamentari. È il sistema burocratico ed elefantiaco dello Stato, che non ci possiamo più permettere. Le migliaia di aziende partecipate, di municipalizzate, le Giunte e i Consigli delle Province o dei Comuni minuscoli. I privilegi di Stato, a partire da quelli previdenziali. La cattiva gestione, l'inefficienza, gli enormi sprechi, dalla sanità alla pubblica amministrazione. La corruzione, gli appalti con le bustarelle, le furbizie di Stato. Questi sono i costi impropri della cattiva politica, che hanno distrutto l'immagine della politica.

E invece della buona politica c'è bisogno, oggi più che mai.

Senza la politica non ci può essere la democrazia.

Abbiamo bisogno della buona politica e anche di partiti sani e democratici. Che è giusto anche finanziare, con regole chiare e stringenti, perché si deve finanziare la politica e non i ladri, gli imbroglioni e i fannulloni.

Il quadro è desolante. Anche noi però ci dobbiamo domandare come è stato possibile che in un Paese come l'Italia, con i sindacati più forti d'Europa, più forti del mondo, siano state prese decisioni così sbagliate. Senza che la nostra opposizione e le nostre proposte contassero nulla, o quasi nulla. E trasferendo all'opinione pubblica l'immagine di un sindacato impotente, che non conta, in definitiva inutile. Come è stato possibile?

Il sindacato ha perso autorevolezza, identità sociale e, dunque, consenso. È sempre meno percepito come un'autorità sociale, forte, portatrice di ideali e valori fondamentali quali la giustizia sociale, l'equità, la solidarietà, il diritto a un lavoro dignitoso e retribuito il giusto. Un'autorità sociale che può chiedere ai cittadini, ai lavoratori, ai pensionati l'adesione a un grande progetto comune, un impegno condiviso per difendere e sostenere insieme valori e diritti.

Per questo, il sindacato deve cambiare. Noi l'avevamo detto. Non può conservare una struttura organizzativa che risale all'Ottocento. E avere, inoltre, al suo interno una parte significativa che ancora considera il conflitto come uno strumento fondamentale della sua azione.

Attenzione. Se non sappiamo più leggere la realtà e le sue evoluzioni, noi siamo destinati a scomparire.

Oggi le società si misurano sul consenso e non sui rapporti di forza. La Fiom ha fatto dei rapporti di forza il suo modello e ha condizionato tutto il

sindacato. Ma ha mai vinto la Fiom? No, perché viviamo in un sistema globalizzato e le aziende possono fare a meno dell'Italia, poiché producono in varie aree del mondo o possono delocalizzare. Possono quindi chiudere le aziende da noi e aumentare la produzione in un altro Paese o aprire stabilimenti da un'altra parte. Prendiamo ad esempio la Fiat. La Fiat può fare a meno delle fabbriche italiane. Non ha paura del conflitto. Ha paura invece di perdere il consenso degli italiani e dunque di non vendere più le sue auto nel nostro Paese e perdere così quote di mercato.

Anche i governi non temono le manifestazioni, temono la perdita di consenso. Certo, le manifestazioni e gli scioperi vanno fatti, ma sono uno strumento. Non hanno un valore salvifico. Non producono rivoluzioni, insurrezioni di popolo. Non dobbiamo spingere i lavoratori a lottare contro i mulini a vento, perdendo salario e facendo grandi sacrifici.

E siamo arrivati al punto che una parte dei cittadini per protestare è andata con Grillo invece di andare con i sindacati.

Noi siamo tutti bravi a fare analisi e a criticare gli altri, ma poi noi cosa facciamo per cambiare le cose, per modificare questa realtà?

E invece possiamo e dobbiamo fare molto.

Cambiare è fondamentale. Non per inseguire le mode, per inseguire il 'grillismo', ma per difendere l'Italia e la democrazia del nostro Paese.

Il sindacato deve recuperare autorevolezza e tornare ad essere una autentica autorità sociale. Noi lo abbiamo affermato con forza nel nostro ultimo Congresso di Taormina. Anche in questo siamo stati lungimiranti. Dicevamo che serviva un sindacato più autorevole, più vicino alle persone, maggiormente in grado di infondere fiducia e speranza, perché senza la

fiducia e la speranza dei cittadini non contiamo nulla, o quasi nulla. Ora la Uil condivide la nostra analisi. Ci è arrivata con un po' di ritardo e ci è arrivata anche grazie a noi, alla Uilp, al lavoro che abbiamo fatto, dentro e fuori della nostra confederazione.

Molte delle riforme che la Uil ha discusso e approvato nella Conferenza di organizzazione di Bellaria e che ha poi recepito modificando lo Statuto e il Regolamento confederali sono quelle che abbiamo proposto noi.

La prima grande novità è stata nel metodo. Come Uilp avevamo denunciato di non credere più al rito della Conferenza di organizzazione così come l'avevamo conosciuta in passato: tante chiacchiere, tanti soldi spesi, tanti documenti, magari bellissimi, e alla fine nessuna modifica. Tutto rimaneva come prima. E così è stato cambiato metodo. Il gruppo dirigente della Uil si è assunto la responsabilità di proporre un progetto e di farlo discutere. Abbiamo discusso nella Direzione Uil (allora si chiamava ancora così), anche animatamente. Abbiamo discusso nella nostra Direzione e lo stesso hanno fatto tutte le altre categorie e le altre strutture confederali. Abbiamo raggiunto una proposta condivisa e l'abbiamo presentata e discussa alla Conferenza di organizzazione della Uil. Ora questa proposta, con le modifiche conseguenti, è di tutti. E tutti la dobbiamo realizzare e portare avanti.

Il sindacato per recuperare consensi deve essere tra le persone, nella società. Deve dunque essere incentrato sui territori. Si devono ridurre le burocrazie, le segreterie e potenziare invece le strutture più vicine ai cittadini.

Questa è la proposta. È una proposta valida. Certo, non è semplice da

realizzare. Serve la disponibilità di tutta la Uil, a ogni livello.

Noi abbiamo un potenziale enorme. Vogliamo mettere tutto a rete, a servizio degli iscritti e dei cittadini.

Pensate quale moltiplicatore di attività, di servizi, di risorse può essere un sindacato davvero a rete, non più solo verticale, ma anche e soprattutto orizzontale, che crea sinergie a ogni livello e tra ogni struttura, confederale, di categoria, nazionale e territoriale.

Certo, non sarà facile. Abbiamo abitudini diverse. Siamo quasi tutti cresciuti con un modello di sindacato a compartimenti stagni. Dovremo fare i conti anche al nostro interno con le spinte populiste, demagogiche e conservatrici.

Non sarà una passeggiata, ripeto. Ma abbiamo il dovere di mettercela tutta, con umiltà e coerenza. Lo dobbiamo fare per il nostro futuro, per il futuro del sindacato e soprattutto per il futuro dei nostri figli, ai quali dobbiamo lasciare un sindacato autorevole, che conti davvero, che difenda i nostri iscritti e chi rappresentiamo, che contribuisca a costruire una società più coesa, più equa, più solidale e che sia anche in grado di riprendere il cammino della crescita e dello sviluppo.

Dobbiamo essere percepiti come un sindacato serio, trasparente e fidato, che si rinnova e punta alla qualità e al merito. Anche per questo servono i mandati, per tutti. E anche questa è una nostra vittoria, una vittoria della Uilp. Lo avevamo detto all'ultimo Congresso Uil: i mandati vanno bene, purché siano per tutti, perché siamo tutti uguali. E oggi i mandati sono uguali per tutti, per tutta la Uil.

Anche sulle deroghe abbiamo ottenuto un risultato positivo, che porta

maggior trasparenza e uguaglianza a tutti i livelli. Avevamo criticato la cattiva abitudine di prevedere norme e poi accettare che a queste norme qualcuno potesse derogare e qualcuno no, senza regole. Ora, invece, è stato previsto che sulle eventuali deroghe deciderà l'Esecutivo nazionale della Uil, a maggioranza qualificata.

Un salto di qualità c'è anche sui bilanci, nella direzione di una maggiore omogeneità e trasparenza. Tutti i bilanci dovranno essere stilati con le medesime regole e pubblicati on line, dal nazionale ai regionali e poi a cascata, così da poter essere visti da tutti.

Dobbiamo lavorare per costruire un sindacato serio e trasparente, ma anche un sindacato più rappresentativo di tutti i nostri iscritti e di tutti coloro che rappresentiamo, uomini e donne. Per questo dobbiamo affrontare seriamente il tema del riequilibrio della rappresentanza di genere. Dobbiamo impegnarci. Basta con le scuse che 'le donne non si trovano', che sono occupate con i nipoti, i bisnipoti, i mariti, i genitori o i suoceri, che 'non sono interessate'. Dobbiamo trovare i modi per coinvolgerle nelle nostre attività e nei nostri organismi. Altrimenti, passerà la linea delle quote. Io vorrei evitarlo, perché le quote possono andare a discapito della qualità e del merito. Ma se non riusciremo in altro modo, alla fine metteremo le quote, perché la situazione attuale non è più sostenibile, con un 54% di iscritte donne e una presenza negli organismi del 10/20/25%.

Dobbiamo mettercela tutta, ripeto, per realizzare questo nuovo modello organizzativo e sicuramente può servire anche una migliore formazione e una migliore informazione.

Noi dobbiamo svolgere una funzione di traino, di spinta, di pungolo per tutto il movimento sindacale italiano.

Domani terremo il nostro ultimo Comitato centrale che poi si chiamerà Consiglio nazionale e adegueremo il nostro Statuto e il nostro Regolamento a quelli della Uil. Lo dobbiamo fare, è un obbligo statutario recepire le modifiche confederali. E sono modifiche che sono utili e funzionali al nuovo modello organizzativo a rete.

Quello che abbiamo intenzione di fare, tuttavia, non si limita a questo. Tra non molto si aprirà la nostra stagione congressuale e poi terremo il nostro Congresso nazionale Uilp. È nostra intenzione presentare una serie di modifiche statutarie, che vanno nel senso di una maggiore rappresentatività, funzionalità, razionalità.

Abbiamo fatto grandi passi avanti, ma c'è ancora tanto da fare, perché trasferire competenze al territorio vuol dire anche trasferirvi risorse e poteri. Il cammino dunque è ancora lungo e difficile, ma tutti insieme, con determinazione, coesione e fiducia, lo potremo percorrere con successo.